

**La Svizzera e gli Stati Canaglia**

Tempesta e pioggia / La natura manda l'artiglieria leggera in avanscoperta / prima d'assalirci senza pietà. Mentre noi, di fretta / chiamiamo al telefono / un'arca. (Günter Kunert)

Non ha dubbi Antonio Foglia, direttore generale, membro del CdA e azionista della Banca del Ceresio: i problemi attuali della finanza non sono stati causati da un eccesso di liberismo, ma da una inadeguatezza della Governance e delle normative al riguardo. I paradigmi erano del tutto inadeguati e ciò spiega perché - dopo il grande crash - quasi nessun banchiere sia finito in galera (a meno di frodi ulteriori), perché tutti avevano rispettato i parametri di legge. Questo alimenta risentimento e indignazione, prendendosi coi banchieri e non con chi ne ha determinato il comportamento. D'altra parte, i fattori che entrano in campo nella finanza sono talmente complessi che sono paragonabili alle previsioni meteorologiche: le leggi sono note, ma il reticolo è così ampio - e nella finanza soggetto anche ai fattori umani -, che le previsioni esatte si possono fare solo a brevissimo termine, commenta Antonio Foglia, un banchiere "controcorrente", uso a contrastare vari luoghi comuni. Qualche esempio? Prendiamo il segreto bancario. Cifre alla mano (elaborate dalla Banca d'Italia e dunque non di parte), Foglia sottolinea che i patrimoni non dichiarati non sono mai stati il problema della finanza, come i governi OCSE hanno indotto a credere, magari sotto impulso degli USA che così hanno tentato di coartare la Svizzera dalla gestione internazionale dei patrimoni. In effetti, i numeri ufficiali sulla consistenza dei patrimoni emersi dai diversi scudi e amnistie mostrano come le tasse recuperate una tantum siano risultate inferiori alle perdite di gettito in cui si incorre ogni anno per i costi determinati da regolamentazioni farraginose, mentre i patrimoni non dichiarati erano solo una percentuale marginale della ricchezza privata (0,05% negli USA, 0,11% in Germania, 0,10% in Francia, 0,01% in Australia, con l'unica eccezione dell'Italia - 2,55% a causa di problemi storici risalenti a periodi di incerte lotte politiche). Ora le trattenute fiscali sono crediti d'imposta, un costoso esercizio a somma zero per le autorità fiscali di tutto il globo. Con una grave ricaduta, ribadisce Antonio Foglia. Che in questo modo gli Stati canaglia riescono a controllare i patrimoni di tutti i propri cittadini. E dunque diventa impossibile avere una scialuppa di salvataggio per cautelarsi dall'ingerenza sovrastante del potere politico. Il fisco, in questo modo, sa praticamente tutto e controlla il credito in particolare delle persone invisibili ad un potere filibustiere. Quanti siano gli Stati canaglia e dove possano arrivare, lo abbiamo visto con la vicenda Khashoggi, nei controlli degli imprenditori privati cinesi oggi ricattabili, mentre in patria già sono sottoposti a canali obbligatori d'informazione per opera di un regime che opera totalmente i cittadini. Lo vediamo nei confronti dei dissidenti in Ungheria, nelle sacche delle nazioni africane, dove il mercato deve ancora arrivare, ma già il controllo assume contorni nemmeno immaginati nella fattoria degli animali, perché potenzialmente la tecnologia è assai più precisa e pervasiva. Ecco: il segreto bancario rappresentava una tutela a cui si è abdicato, mentre la libertà di movimento dei capitali perde significato di fronte ad un fisco che sa di sapere dove investiamo e assieme a chi. Si è esposti al rischio del proprio fisco nei Paesi difficili. Certo: in Italia si può investire all'estero, ma non avere la possibilità di una via di fuga nel caso di uscita dall'euro come paventato nel 2012 o un domani (nei programmi di una coalizione governativa riottosa al riguardo) rappresenta un freno agli investimenti. Non a caso, suggerisce Antonio Foglia, forse è uno dei motivi che spiega come la crescita del Pil italiano sia da anni agganciata al fanalino di coda. Un altro esempio dell'analisi controcorrente esposta da Foglia riguarda la politica della Banca Nazionale Svizzera e il franco. Fuga di capitali verso la Svizzera, a cui la BNS mette il freno? Storie: il franco svizzero è comperato soprattutto dai propri concittadini e dagli Stati canaglia. La Svizzera ha un forte surplus delle partite correnti (bilancia commerciale) e non può che investire all'estero una parte crescente dei propri risparmi. Esempio tipico: i fondi pensione. Tra il 2009 e il 2017, il surplus delle partite correnti ha generato una somma di 575 miliardi (cfr. grafico) equivalente agli investimenti all'estero degli svizzeri.

Di questo riciclo si è fatta carico la BNS le cui riserve in valuta sono aumentate da 100 a 700 miliardi. I fondi pensione hanno investito all'estero poco più della metà di questo surplus (282 miliardi), ma coprendo il rischio di cambio per soli 37 miliardi, lasciando alla BNS coprire la differenza con l'aumento delle riserve valutarie. L'avversione al rischio dei risparmiatori elvetici è il fattore dominante della domanda di franchi e la BNS ha socializzato il rischio estero che i privati non volevano correre. In sostanza, dice Antonio Foglia, la politica dei tassi negativi è stata controproducente. Ma c'è un altro fatto. Il franco diventa bene rifugio per gli Stati canaglia. Ad esempio, in una situazione senza rischi, scende il franco e scende il rublo (che vende franchi). In tempi di crisi si rafforza il franco e si rafforza il rublo. Altre analogie col renminbi. Quando i cinesi sono in crisi, vendono i franchi per avere liquidità, ma quando sono forti, comprano franchi. Insomma, il rafforzamento del franco non è correlato agli spread (non c'è fuga di capitali dall'Europa), ma causato dal comportamento dei Confederati e da quello degli Stati canaglia. (CBP)



Antonio Foglia, direttore generale della Banca del Ceresio.

